

# IL FRIULI

N. 81.

VENERDI 8 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

## LA FRANCIA ED IL SUO PRESIDENTE

(Dall'inglese)

S. Giorgio a cavallo che trafigge il dragone è l'unico emblema che possa rendere immagine fedele della condizione politica dei così detti moderati nel volgere di questi ultimi mesi. Il dragone della Repubblica fu prostrato. San Giorgio ad una ad una recise tutte le teste del mostro e l'erbe superbiva del suo trionfo. Pure adesso confessar dobbiamo che il demone non è ancora morto. Il pro' Cavaliere lo ha torturato, irritato, ma non lo ha spento: anzi si mostra più feroce che mai, mentre il braccio del campione è stanco, e la sua lancia spuntata. È una verità troppo dolorosa, che in Francia qualunque sia il partito che assuma il reggimento dello Stato, è ne eserciti i doveri, quel partito perde subito il carattere, il potere e la popolarità. Tre o quattro mesi di Governo provvisorio bastarono a screditare i Socialisti. Una settimana o due valsero la caduta di Lamartine. Cavaignac e consorti moderati finché furono al timone della Repubblica, furono riguardati come monete fuori di corso; subito che lasciarono ad altri tale ufficio, riacquistarono il perduto valore. I moderati per eccellenza caddero sempre più in basso nel concetto dei Francesi, dopo che Luigi Napoleone fu sortito Presidente della Repubblica. Sotto le antiche monarchie un ministero quanto durava più a lungo tanto più si rendeva forte.

Il Ministero del Napoleonide stimò di avere lo stesso privilegio, non ponendo mente alla differenza dei tempi e degli uomini. A questo proposito la Presse porge un egregio consiglio al Presidente. Prendete Ledru-Rollin, dice quel Giornale, fatele Ministro e se egli si conduce come i suoi predecessori, in un mese egli perderà il potere e l'opinione, se egli vorrà reggere differentemente, allora voi avvanzerete di più poichè il valent'uomo uscirà dall'arringa disfatto. Tali sono i consigli che i politici di Francia sono costretti a porgersi mutuamente in questi tempi di perplessità.

È veramente Luigi Bonaparte non può scegliere i suoi ministri che sopra un numero assai circoscritto di uomini, un quaranta individui al più, venti fra le vecchie notabilità, altri venti fra le moderne. Quest'ultimi sono ignari di politica, cervelli balzani, difettivi di tatto e di esperienza. I primi hanno consumata tutta la loro sapienza diplomatica in servizio di tutti i precessi governi. A qual durissima alternativa è posto un sovrano che deve scegliere fra Bugeaud e Ledru-Rollin! Eppure entrambi questi due campioni dei partiti estremi sono tutt'altro che devoti alle dottrine che fan mostra di profes-

sare. Bugeaud è proclamato monarchico, benchè non si curi menomamente nè di principi nè di dinastie. Egli sofferse di ministrare l'ufficio di carceriere della Duchessa di Berry e sostenne che Luigi Filippo fosse rovesciato dal trono quando a lui era agevole ostare a quel rovinio. Con quanta ragione Bugeaud pretende di essere creduto amico della monarchia, con altrettanta Rollin si dà vanto di essere zelante socialista, egli che non intende neppure la significazione della parola.

Gli orleanisti, i legitimisti, i bonapartisti si confidano in Bugeaud, come i socialisti nel corifeo della Montagna: ciò che addimosta quanto sia cieca la idolatria degli uomini di parte. A Londra era di moda negli ultimi mesi dire che in Francia v'ha una Repubblica senza repubblicani. Noi pensiamo che sarebbe stato meglio affermare che in questo paese non vi aveva uno solo leale, ed amico della monarchia, e fuor di iperbole noi dubitiamo che adesso ve n'abbia una decina che possa darsi vanto di questi titoli. Vi ha invece grande antagonismo e conflitto tra le antiche e le recenti notabilità, fra quelli che ministrarono il potere negli ultimi trent'anni e quelli che vorrebbero usarne alla loro volta. I vecchi famigerati si addomandano Monarchici, i nuovi Repubblicani: ma nè i primi nè i secondi sono sinceri.

È però un fatto importante che la classe media è repubblicana. Fra i reazionari furiosi che vorrebbero governare la Francia col rigore e colla forza da un lato, e dall'altro i socialisti, i quali vorrebbero giovare degli stessi argomenti per riuscire ad un fine contrario, i veri moderati noi li troviamo nel partito Dufaure e Cavaignac. Ma essi sono pochi nella Assemblea e per ora pochi anco di fuori: pure la Francia non può essere retta che da essi, perchè essi soli possono preservarla dal flagello delle discordie civili, essi soli imporre rispetto e quiete ad entrambi i partiti, perchè essi soli possiedono quel che con moto francese si dice *la clef de la situation*. In tal modo Cavaignac, il reietto di tutti i partiti, diventerebbe l'arbitro dello Stato, il vero capo della Repubblica, mentre a Luigi Napoleone non rimarrebbe che il nome. Che se il Presidente della Repubblica si incaponisse a voler governare coi così detti monarchici Bugeaud e Falloux, il suo dominio sarebbe finito e la sua missione conclusa. I Francesi potrebbero anche solo all'ombra di un gran nome andar innanzi, ma indietreggiare ignominiosamente a voglia di questo giammai.

Sarebbe assurdo solamente il pensarlo. Mentre il Presidente della Francia perde ogni suo ascendente sul popolo che lo ha eletto, si gua-

dagna ogni di più le simpatie delle potenze straniere. La Russia gli ha fatto l'onore di riconoscere la Repubblica francese, ed Odilon Barrot si piacque apertamente di questo grande atto diplomatico che l'autocrata largiva alla Francia Repubblicana. E ben si addice questa cura ad un ministro che mandava i soldati di Francia a conquistare i Romani e ristorare il potere secolare del Papato. Davvero che una impresa più strana non è mai stata tentata dall'esercito di una Repubblica in nome di un governo Rivoluzionario. Gratuliamo dunque col Signor Barrot, colla Francia e col suo Presidente!

Examiner

## ITALIA

Da una lettera del corrispondente del Times scritta da Palo nel 25 maggio raccogliamo le seguenti notizie che precisano i fatti:

Nel dì 21 maggio ci era stato un falso allarme a Roma perchè si credette che la città dovesse essere assalita dai francesi e perciò vi ebbe gran moto di milizie e di popolo, e si accesero le mine del ponte che andò in rovina. A tanto fragore i francesi temettero di essere stati assaliti dai romani nel proprio campo e si apparecchiaron alle difese. La cosa però fu chiarita e tutto tornò nella calma. I romani però non istanno colle mani alla cintola e si agguerriscono da ogni parte, mentre a Roma convergono da tutti i paesi di Romagna uomini armati a tale che se i francesi volessero tentare un nuovo assalto troverebbero assai maggiori difficoltà che nel primo. Frattanto Lesseps venne a Roma in compagnia dell'Accursi, ciò che produsse immenso giubilo fra i Romani tanto più che i giornali di Francia dichiaravano che la politica del Governo francese rispetto a Roma era affatto cambiata. Lesseps ebbe una lunga conferenza con Mazzini e cogli altri due Triumviri e si ha per fermo che essi abbiano respinto qualunque proposta che accennasse alla ricostituzione del poter temporale del Papa. Pare che Lesseps si abbia persuaso che questa è la volontà della maggioranza del popolo romano ed abbia scritto al suo Governo per farlo accorto di tanto. L'invio di Francia adoperò oggi mezzo perchè fosse consentito alle truppe francesi l'adito a Roma ma i Triumviri furono inflessibili su questo punto esigendo prima che il Governo di Parigi riconoscesse formalmente la Repubblica Romana. Intanto si è concluso un armistizio senza tempo. Dopo ciò tutto procedette colla migliore armonia fra i Repubblicani di Roma e quei di Francia, a tale che i Triumviri proferissero di sovvenire di ogni vivanda e di altre cose l'esercito francese, ma sul punto dell'occupazione di Roma non si volle udire parlare



benché Lesseps lo avesse di nuovo richiesto. Sembra però che dopo che fu inalberato il vessillo francese all'Ambasciata, all'Accademia e al Consolato, i Triumviri sieno disposti a concedere che un drappello dei soldati di Oudinot sia ammesso nella città come guardia d'onore della loro bandiera.

Assicurati così i Triumviri deliberarono di ordinare l'assalto del campo trincerato dai Napoletani ad Albano. Uscirono quindi da Roma 12,000 soldati con Garibaldi, ma quei di Napoli vedgendosi abbandonati dai francesi stimarono ben fatto di rientrare nei loro confini. Per conoscere quanta sia stata la buona fede di Lesseps in tutta questa bisogna basti il dire che mentre egli stanziava un armistizio per sé, soffriva che i suoi alleati di Napoli fossero assaliti dall'esercito dei Triumviri. Questo fatto addimosta quale sia il vero scopo della spedizione francese e come si ingannassero coloro che poterono credere che ci avesse un accordo fra Napoletani e Francesi e Spagnuoli per ristorare il dominio Papale. In tali frangenti il Re di Napoli non poteva seguire migliore consiglio che di riedere ne' suoi Stati tanto più che Garibaldi poteva entrarvi prima di lui e confederarsi alle popolazioni, seminando così il fuoco della democrazia nei paesi napoletani che stanno presso il confine di Roma. Si dice che a Gaeta siano assai indignati contro Lesseps, che i cardinali e i diplomatici ricusino di aver relazioni con lui, e che si abbia mandato a Parigi una fortissima protesta. Il povero Harcourt ha perduto la testa, e il segretario dell'ambasciata francese Forbin Samson è stato offerto come vittima espiatoria ai Triumviri dal nuovo governo della Repubblica. Intanto le truppe Francesi cominciano a sperimentare gli effetti funesti del malaria, e non saprei dire quanti di quei 20,000 che sono attendati presso Roma sfuggiranno a così micidiale influenza. A questo bisogna che attendano e Lesseps e Oudinot. Quindi se le truppe non saranno accolte a Roma, converrà che ritornino a Civitavecchia. Prima però di venire a qualche deliberazione terminativa a questo rispetto bisognerà aspettare le risoluzioni della nuova assemblea. A seconda di queste o si entrerà a Roma o per amore o per forza, o si ritornerà a Civitavecchia. Intanto i Triumviri hanno proposto di consultare la opinione del popolo mediante il suffragio universale per sapere qual sia la forma di Governo che esso presceglie e Lesseps ha promesso di stare ai risultati di questa prova. Tre questioni saranno proposte. I. Desiderate voi la conservazione del potere papale? II. Volete voi una costituzione monarchica con Pio IX. alla testa? III. Volete voi che sia consolidata la Repubblica? Così la Francia potrà sapere qual Governo sarà preferito dal popolo romano.

P. S. Si dice che siano insorti dissidj fra i Triumviri e Lesseps, si parla di un nuovo assalto, ma io non credo che né l'incaricato né il Generale francese vogliano assumersi la responsabilità di questo atto. Lesseps ha offerto il suo ultimatum che non si sa se verrà accolto dai romani. Vuolsi che no, per cui continuano gli apparecchi della difesa, che sono veramente formidabili. Lesseps ha riunito i suoi francesi ammonendoli che in caso che volessero lasciare Roma, egli avea fatto disporre a Palo ed a Fiumicino de' navigli per loro.

— Leggiamo nello Statuto:

Persono che dobbiamo credere informate ci

assicurano che il misterioso individuo che fu trasportato nella carrozza ermeticamente chiusa in Roma era il generale Galletti il quale sembra volesse disertare con tutti i carabinieri. Così la vita di quest'uomo sarà un tessuto d'inconcepibili azioni.

— BOLOGNA 1 giugno. Le notizie, che a mezzo dei fogli toscani oggi riceviamo di Roma, sono alla data del 29. — La seduta segreta, che erasi annunciata, si risolvette in una lamentazione dei triumviri per i sospetti contr'essi levati dai dispaeci del sig. Lesseps. Protestavansi pronti a ritirarsi, ma non se ne fece niente. — Nella seduta del 28 i triumviri lessero una lunga loro nota trasmessa il 25 al suddetto sig. Lesseps. È veramente lunga. In sostanza, chiede ai francesi di volersi dichiarare o amici, o nemici, o neutrali; e fa ad essi proposte per ognuno dei tre casi. Con lunghe, acerbe e desolate parole si studia di comporre ai francesi che il loro contegno pregiudica fin qui la causa della repubblica romana, paralizzando le cavalleresche e grandiose intraprese militari che essa aveva ideato per altre contrade e per altri nemici. E quasi per far eco, il triumviro Mazzini ha comunicato all'Assemblea che il Garibaldi è entrato nel territorio di Napoli, leggendo un proclama di lui, in che fa noto ai napoletani di là portarsi non come nemico, ma per ristabilirvi l'ordine e la libertà. Il proclama esiste; ma l'entrata di Garibaldi sul suolo di Napoli è non pure un problema, ma una menzogna; poichè gli ultimi riscontri ufficiali di Frosinone, recati dalle corrispondenze di Roma, in data del 29 alle ore undici antimeridiane, assicurano che Garibaldi trovavasi a tutto il 28 in Frosinone; ed era appunto nella mattina del 28 che il Mazzini regalava all'Assemblea la nuova dell'invasione garibaldiana nel Regno. È però vero che nel giorno 29 Garibaldi, rimandando in Roma truppe da Velletri, coi prigionieri delle precedenti campagne (dice un corrispondente, in numero di 54, sebbene non gli abbia egli veduti), faceva seguire l'armata dalla carrozza del cardinale Macchi, legato di Velletri, come principale trofeo delle sue imprese.

A proposito della lettera riportata dai fogli di Roma, e riprodotta da molti altri giornali, che il signor Lesseps, commissario francese, avrebbe scritto al triumvirato il 24 maggio, noi non sappiamo cosa pensare: oggi potrebbe quasi dirsi apocriefa. E tale la reputano infatti anche i giornali di Firenze, Lo Statuto ed il Monitore Toscano.

— 2 giugno. Le notizie di Roma che oggi ci pervengono dal lato della Toscana arrivano alla data del 30. Da esse appare che la crisi si avvicina a gran passi al suo scioglimento. Andavasi ripetendo che il triumvirato non aderisse alle ultime proposte del sig. Lesseps, il quale in conseguenza erasi da ultimo diretto al consiglio municipale, inviandogli una Nota in cui, fra altro, è detto che essendo pur necessario che l'armata francese anch'essa faccia quanto è bisogno per assicurare il buon esito del suo mandato; considerando che il generale in capo Oudinot, a norma delle sue istruzioni, non poteva più lungamente trattenere il corso delle operazioni militari; considerando che non aveva il triumvirato risposto all'ultimo dispaccio inviatogli dal Lesseps, il medesimo si rivolge al sunnominato municipio, come conservatore della città e suoi monumenti, e consiglia i romani, dopo i quattro articoli di ultimo proposti, di arrendersi, e di ac-

cordare alle truppe francesi di entrare amichevolmente in Roma, ed in caso diverso fa allora riflettere che cessato fin da ora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione al generale Oudinot.

Si dava per certo che il municipio, all'esempio del triumvirato, aveva esso pure ricusato di aderire.

— Sempre per la via di Toscana abbiamo varie corrispondenze di Roma fino alle ore 2 pomeridiane del 30, le quali tutte consuevano a dimostrare che un ultimatum fu trasmesso dal generale Oudinot ai triumviri, all'Assemblea, al presidente, al municipio, alla direzione delle barricate, il quale è concepito in questi laconici termini: « L'armata francese entra amichevolmente in Roma, mantenendo le proposizioni fatte, od altrimenti colla forza. Si danno ventiquattr'ore di tempo a rispondere. » — Quell'amichevolmente pare che possa spiegarsi così: i francesi hanno temporeggiato con parole e trattative finchè siensi trovati in forze, e sia loro pervenuta l'artiglieria greve. Ora il tempo delle parole sembra passato, e si contrappone il laconismo di questa intimazione agli studiati e lunghi dispaeci dei giorni trascorsi. — Una lettera di Parigi del 26, alle 5 di sera, è pervenuta ad un personaggio di Firenze, la quale contiene la notizia che il sig. Lesseps, richiamato da Roma, andrà ministro a Berna; quindi si soggiunge: « Si assicura che sonosi mandati oggi al generale Oudinot, a mezzo del sig. de Gase, ordini precisi, ne quali gli si intima di troncare ogni trattativa, ogni temporeggiamento, e di finirlo con Roma. Gli viene ricordato che ad ogni modo, gli accomodamenti che potessero essere proposti debbono avere per base il ristabilimento dell'autorità temporale del Pontefice colle più larghe modificazioni ad assicurare la libertà, ed un governo secolare. »

Dietro la intimazione del Generale Oudinot l'Assemblea ed il Municipio hanno dato pieni poteri al triumvirato, il quale è deciso di volere resistere. Intanto alle 2 pomeridiane del 30 i francesi avevano interamente impedito tutte le comunicazioni; nessuno poteva più rientrare in Roma; il che, dice un corrispondente, indica che le batterie sono già in posizione.

— Dalla specola del Campidoglio vedevasi un grande movimento di truppe, tutte dirette al ponte di barche sopra il Tevere a San Paolo. Il forte dell'armata francese era a Villa Santucci; ed il terzo campo sopra Aquatrasversa, dove erano ordinati in battaglioni, ma alcune tende non erano ancora piegate. Dicevansi arrestati agli avamposti francesi, e ritenuti come prigionieri di guerra, i due commissari della repubblica romana Vincenzo Caldesi e Serpieri. Era sospesa la uscita di qualunque truppa da Roma, ove tutto pareva deciso alla resistenza.

— Si pretende che il re di Napoli ha nuovamente passato i confini dalla parte di Frosinone.

Gazz. di Bologna

— ANCONA. Una corrispondenza dei confini romani ci assicura che gli Anconitani proponevano una capitolazione, la quale fu ricusata non per le condizioni ma per la massima espressa dal Comandante Austriaco di non ammettere in principio altra condizione che la resa pura e semplice della città.

(Corris. della Riv. Ind.)

— FULIGNO 25 maggio. Ieri sera partì il primo battaglione dell'undecimo reggimento di linea alla volta di Tolentino, alla cui testa mar-

ciava il capitano  
è rientrato  
tedeschi in  
sioni, anzi

— TORINO  
Re prosiegua  
— GENOVA

Nella  
primo giugno  
messaggio  
verso il ca-

— LO  
ne giunse  
setta recan  
dalla Fran  
ritirarsi da  
taccare i  
corrieri fu

— FIRENZE  
Sapp  
è aspettato

— LEGNA  
Annu  
notizia ch  
creto di r  
di Lucca,  
golamento

Abbi  
sura si e  
provincie  
nale è sta

PAR  
seduta di  
una compa  
la sua ma  
protestare  
di corruz  
di esordio  
alcuna A  
lingua. I  
neppure  
rato orato  
il suo con  
rese anza  
lui trovat  
giò alcun  
colla fron  
come se f  
all'Assem  
tolsero l'  
che seppu  
non può  
seduta fu  
rielezioni  
interesse.

— LA  
delle pro  
rale che

— DU  
Camera

— IL  
missione  
degli affa  
diretto d  
missione

— L'  
Quest'og  
combinaz  
Il m  
ricato di



ciava il cittadino generale Arcioni. - Questa notte è rientrato, persuaso di non potersi opporre ai tedeschi in sì poco numero, i quali sono vicinissimi, anzi dicesi che sieno a Tolentino.

(Italia Pop.)

— TORINO 4 giugno. La malattia di S. M. il Re prosegue nella via del miglioramento.

— GENOVA 4 giugno. Notizie di Roma.

Nella notte tra il 31 scorso maggio ed il primo giugno entrante sbarcò a Civitavecchia un messaggio della Francia che tosto si incamminò verso il campo.

— Lo stesso giorno 4. alle quattro pomeridiane giunse a Civitavecchia dal campo una staffetta recando la notizia che il messaggio venuto dalla Francia avea portato l'ordine a Lesseps di ritirarsi da Roma, ed al Generale Oudinot di attaccare i romani. Ogni comunicazione anche dei corrieri fu interdetta con Roma.

— FIRENZE 2 giugno. Leggesi nello Statuto:

Sappiamo da fonte sicura che il Gran Duca è aspettato a Firenze dall' 8 al 10 corrente.

— Leggesi nella Riforma di Lucca:

Annunziamo con vivo piacere essere a nostra notizia che fra pochi giorni sarà pubblicato il decreto di riorganizzazione della guardia Nazionale di Lucca, sulle basi stabilite in proposito dal Regolamento organico del 4 ottobre 1847.

Abbiamo ragione di credere che questa misura si estenderà egualmente a tutte le altre provincie della Toscana, ove la Guardia Nazionale è stata disciolta.

## FRANCIA

PARIGI 4 giugno. Il fatto più notevole della seduta di ieri dell'Assemblea nazionale fu la prima comparsa del sergente Rattier alla tribuna, e la sua mala riuscita come oratore. Egli voleva protestare in nome dell'armata contro alcuni atti di corruzione elettorale, ma proferì un discorso di esordio, di cui non si era udito l'eguale in alcuna Assemblea, mancandogli l'esposizione e la lingua. La sinistra pareva affatto scontenta, e neppure un amico porse la destra al malaugurato oratore quando discese dalla tribuna, tranne il suo commilitone, il sergente Boichot. Ciò che rese ancor più notevole la infelice accoglienza da lui trovata, fu che l'onorevole sergente passeggiò alcun tempo su e giù appiè della tribuna colla fronte corrugata e in atteggiamento teatrale, come se fosse disposto a dare una scossa elettrica all'Assemblea. Le prime parole da lui pronunciate tolsero l'illusione, e l'onorevole sergente mostrò che seppure egli è dotato di molte buone qualità, non può aspirare al titolo di oratore. - Tutta la seduta fu dedicata a esaminare ragguagli sulle rielezioni, de' quali però nessuno presentò certo interesse.

— La missione di Lesseps è fallita a cagione delle proteste del Papa. Questa è la voce generale che corre oggi.

— Dupin seniore fu nominato Presidente della Camera con 336 voti.

— Il sig. Accursi arrivò ieri a Parigi con una missione per il governo francese. - Il ministro degli affari esteri di Roma passò ieri per Parigi diretto dlla volta di Londra, incaricato di una missione per il governo inglese.

— L'Evenement d'oggi reca quanto segue: Quest'oggi si dava come definitiva la seguente combinazione ministeriale:

Il maresciallo Bugeaud sarebbe stato incaricato di formare il nuovo gabinetto.

I signori Falloux e Drouyn de Lhuys conservano i portafogli dell'istruzione pubblica e degli affari esteri.

I signori Daru, Mathieu de la Redorte, Leone di Maleville e Dionigi Benoit entreranno nel gabinetto.

— Mentre noi diciamo addio alla defunta Assemblea, non possiamo a meno di non dichiarare che la Francia si è degradata da per se stessa col mostrarsi tanto sconoscente a parecchi dei suoi più illustri ornamenti ed a suoi più nobili e reverendi benefattori. Quando udiamo che Marrast il quale per nove mesi presiedette l'assemblea nazionale, non siederà nel nuovo consiglio legislativo, quando sappiamo che questo ha chiuse le sue soglie in faccia a Dupont patriarca venerando della democrazia, a Garnier Pages uno dei più abili ministri del Governo Rep., in faccia a Buchez, Senard, Bettmont e Carnot noi risguardiamo alla mutabilità del favor popolare con pietà e pari meraviglia. Ma quando noi siamo certificati che fra le vittime di questo ostracismo elettorale ci ha anche Lamartine, uno degli uomini più rinomati del mondo, e il cui genio è soverchiato solamente dalla fama della sua onestà, e il cui coraggio cede solamente alla potenza del suo patriottismo e la cui eloquenza non è vinta che dalla grandezza delle sue opere, la nostra pietà tocca il confine del disprezzo e la meraviglia si è mutata quasi in indignazione. Lamartine procacciava alla Francia le benedizioni del voto universale, fu per lui che la pena di morte pel delitto politico fu tolta dal nostro codice, fu lui che per rischio della propria vita salvò la Francia e l'Europa dal diluvio di sangue che l'avrebbe desolata, respingendo il vessillo rosso del terrore con un moto sublime ed eloquente. E questa fu la mercede che egli impetrava per i gloriosi suoi fatti, per le ferventi parole, per il suo coraggio sulle vie, per i sudori versati nel consiglio, per i suoi sforzi sulla tribuna, per il patriottismo cui dovunque fe' prova! Questo avvenimento ci fa augurare assai male delle sorti della nuova Assemblea.

Sun.

— La Presse parigina del 30 maggio alludendo alle tumultuose (e si potrebbero dire) bellicose tornate con cui si ha inaugurato il grande Consiglio legislativo scrive quanto segue:

» Fu detto che l'ultimo anelito della rivoluzione di febbrajo si confondesse col sospiro supremo dell'Assemblea costituente della quale noi non abbiamo lodato troppo le virtù, benchè confessassimo che ad essa fu sovente negata la giustizia ed imparzialità secondo cui gli uomini e le istituzioni devono essere giudicati. Molti si confidavano che l'Assemblea legislativa dovesse finalmente comporre in pace gli animi torbi e discordi, e che mercè i suoi sforzi la Francia godrebbe in pace i tesori di una Repubblica costituzionale. La tornata di ieri dimostrò pur troppo quanto errassero dal vero le speranze dei più, ci ha fatti certi che la minorità della Costituente è divenuta la maggioranza della legislativa ed essere cosa più ardua il ministrare il potere di quello che sia l'impetrarlo. Noi non ci ricordiamo di avere veduto una scena simile a quella di ieri l'altro. L'Assemblea costituente fu un modello di sapienza, di dignità, di tolleranza se si raffronti alla condotta dei Rappresentanti della Legislativa in questo giorno malaugurato. Tale almeno parve a noi quando viddimo lottare in quella con tutto il furore e l'avventataggine della giovinezza i migliori uomini della Francia. Bisogna ritornare colla memoria fino alla nostra prima rivoluzione per ritrovare cosa che agguagli la tempesta che infuriò per tre ore ed altre nell'arena parlamentaria. E pur troppo questo non è che il principio. A' tempi della monarchia un tale fatto sarebbe stato riguardato come un memorabile avvenimento: noi temiamo che queste scene si rinnoverranno e ne succederanno anche di peggiori. I politici a' nostri di sembrano tanti attori drammatici; le parole della tribuna sentono di polvere e di cannone. Da ambi i lati dell'Assemblea, come fossero due campi nemici, i Rappresentanti si sfidano, si minacciano, si insultano a vicenda. Gli astj, i rancori sembrano adesso scoppiare dagli animi esacerbati come fuoco mal spento dalle sue ceneri. Noi abbiamo detto da gran tempo che il vulcano non può essere spento che al fiume della libertà. Ma non siamo stati intesi. Le difficoltà si pigliarono a gabbo, l'opinione pubblica fu repressa: si è voluto dimenticare che ogni forza compressa tosto o tardi vince gli impedimenti e scoppia: i partiti si irritano con piccole molestie, con volgari provocazioni, con flagranti illegalità, con oltraggiosa diffidenza. Noi intanto facciamo voti perchè in così deplorabile condizione la maggioranza faccia prova di maggiore dignità e di maggiore moderazione della minorità. Il nostro consiglio sarà egli seguito? Non osiamo sperarlo.

— MARSIGLIA 1 giugno. Le proposizioni fatte dall'inviato straordinario francese Lesseps ai Romani e spedite da questo a Parigi onde essere approvate, furono dal governo francese respinte. Quest'oggi dietro ordini ricevuti, s'imbarcano nuove truppe destinate per la Romagna. Le elezioni dei presidenti degli uffici ad eccezione di Cavaignac ed Arago sono assolutamente moderate.

## ALLEMAGNA

FRANCOFORTE 4 giugno. Leggiamo nella Gazzetta delle Poste di Francoforte una breve risposta del Vicario dell'Impero al plenipotenziario interinale qui residente sig. Kamptz in seguito ai dispacci telegrafici del 18 e 23 maggio. Quella risposta viene comunicata dal ministro dell'interno sig. Grävell, e dice che S. A. I. il Vicario è da lungo tempo determinato di deporre la carica affidatagli; non sapere però egli il momento in cui ciò avverrà; che ha in vista unicamente l'interesse della Germania, e che a nessuna potenza sulla terra spetta il diritto di smuoverlo dal posto affidatogli.

— Lettere da Francoforte del 4 giugno annunziano che continuamente s'avanzano corpi di truppe verso i confini dell'Assia e del Baden. Solamente 72 membri dell'Assemblea nazionale passano a Stutgarda: la minoranza di 64 vi resta e non vuole sortirvi, ha in vista di sostituirvi una Giunta ed attendere l'andamento degli avvenimenti. Per tal modo si avrebbero due brani di Parlamento e sembra così che il pericolo da cui trovavasi minacciato il governo del Württemberg di essere sopraffatto da un partito rivoluzionario, si sia diminuito. La partenza dei deputati della Dieta dell'impero per Stutgarda fu ritardata a motivo dell'agitazione per la guerra. Il Generale Peucker era ancora a Francoforte.

— WÜRTEMBERG. Il 4.º maggio giunsero a Stutgarda il sig. Tafel ed alcuni altri deputati della Dieta dell'Impero ad apparecchiare i quartieri. La decisione del trasferimento pone il go-



